

TESTI TOSTI

La Toscana e la diaspora dei Marrani



FLAVIA PICCINNI

Non avevo mai sentito parlare dei marrani – ebrei sefarditi della Penisola iberica costretti durante il Medioevo a convertirsi al cristianesimo – fino a quando non ho scoperto l'origine di parte della mia fa-

miglia. Anche per questo ho letto con particolare interesse il saggio della prof. Cecil Roth – a lungo docente di Studi ebraici ad Oxford, e scomparsa nel 1970 – appena pubblicato da Marietti 1820, Storia dei marrani (pp. 320, € 24). Il libro di Roth è un completo approccio a un tema scarsamente indagato. «Se da un lato i marrani rappresentano uno dei capitoli più crudeli e tristi del martirio ebraico sotto il dominio cristiano, essi sono nello stesso tempo uno dei feno-

meni più affascinanti dell'inizio dell'età moderna» nota lo storico Cunz e Roth, partendo dalle comunità ebraiche di Castiglia e di Aragona (devastate dal 1391), accompagna il lettore fino a oggi. La diaspora marrana vede anche la Toscana interessata. Le città più toccate sono Pisa e Livorno, che «grazie all'affluenza dei nuovi abitanti, nel giro di pochi anni divenne uno dei primi d'Europa e in breve la nuova comunità superò per importanza quella pisana. Vi furono inevitabili fri-

zioni, finché nel 1614 venne riconosciuta l'indipendenza di Livorno e non passò molto tempo che il Kahal Kadosh de Liorne divenne, per il numero, per la cultura e per la ricchezza dei suoi membri uno dei più importanti d'Italia». Oltre la questione economica, c'è naturalmente quella di credo e di coincidenza con il sé. Il saggio affronta con pluralità di sguardi una questione poco considerata che merita di essere riscoperta ed è una necessaria lettura per comprendere il fenomeno.

